

CRISTOLOGIA

R. WILLIAMS, *Cristo, cuore della creazione* (= Biblioteca di teologia contemporanea 202), Queriniana, Brescia 2020, 272 pp. Trad. it. di R. WILLIAMS, *Christ the Heart of Creation*, Bloomsbury Publishing, 2018, 277 pp.

A partire dal titolo il lettore potrebbe aspettarsi forse un contenuto differente. Non si tratta, infatti, di un testo che propone l'umanità di Cristo come il cuore nevralgico del creato (cf Ef 1,10), ma piuttosto di un'interessante riflessione su come la teologia sia chiamata a considerare il finito e l'infinito come non contrapposti o auto-escludentisi.

La tesi centrale del libro crediamo possa essere riassunta in tre passaggi. Primo. Come ci consegna la riflessione teologica condensata nel Concilio di Calcedonia, in Cristo umanità e divinità sono perfette e non concorrenziali. La divinità pienamente presente non elimina la piena umanità: «Non abbiamo bisogno di trovare una sorta di assenza nella costituzione umana di Gesù in cui il Verbo si possa inserire» (p. 42), non c'è «alcuna "competizione" tra l'umanità e la divinità in Cristo» (p. 123). Secondo. Ciò che si realizza in Cristo è rivelazione dell'azione di Dio nel creato. L'unione senza concorrenza di umanità e divinità in Gesù di Nazaret sono il cuore della creazione, ossia la grammatica per leggere ogni operare di Dio nel mondo. «La cristologia è la chiave della logica della "creazione" perché Cristo appare come il *perfettamente creaturale*» (p. 221). Terzo. La capacità di articolare la relazione senza concorrenza tra divinità e umanità in Cristo ci permette di assumere uno sguardo sensato per considerare ogni incontro tra infinito e finito: grazia e libertà, soprannaturale e naturale, Dio e uomo, etc. «Il soprannaturale non è un

qualcosa che si inserisce nel naturale e ne rompe l'integrità», «non è una versione esaltata del finito»; invece, come avviene in Cristo, «all'incondizionato è concesso di trasformare il finito dall'interno» (p. 222). Dio agisce nel mondo abitando le cause finite. Insomma, si tratta di acquisire una grammatica per leggere l'azione di Dio sul mondo a partire dalla grammatica della relazione tra natura divina e umana nell'unica persona del Verbo.

Questi contenuti sono praticamente già esposti tra *Prefazione* (pp. 7-12) e *Introduzione* (pp. 13-50), nel confronto con l'anglicano Austin Farrer e soprattutto con Tommaso d'Aquino, di cui l'A. si rivela grande estimatore. Il Capitolo 1 (pp. 53-90) affronta la nascita della domanda della relazione tra Dio e uomo nella teologia, con Paolo e Agostino. Il Capitolo 2 (pp. 91-127) analizza gli sviluppi patristici con Calcedonia, i due Leonzi e Massimo il Confessore. Questa sezione del testo, insieme all'*Introduzione*, è, a nostro giudizio, la parte più interessante dello studio. Segue la seconda parte che si propone di seguire gli sviluppi della domanda cristologica nella Riforma, in particolare in Calvino (cap. 3; pp. 131-168) e successivamente in Barth e Bonhoeffer (cap. 4; pp. 169-213). La *Conclusione* (pp. 215-247) e un'*Appendice* (pp. 249-264) chiudono la ricerca.

Scegliamo di riportare un paio di concetti a nostro parere interessanti. Essi tornano a più riprese nel testo e diventano pienamente comprensibili e giustificati a partire dall'intuizione teologica portante. La prima tesi ricorrente è la difesa dell'immutabilità e dell'impassibilità divina (cf pp. 96-97; 103-104; 126-127; 164-165). Gli attributi difesi dalla teologia classica non sono prestiti filosofici alieni ma prospettive utili per una teologia che valorizzi la dignità del creato (pp. 22-23). Questa non è «pignoleria filosofica»; è invece necessaria «per preservare l'idea

stessa dell'integrità dell'ordine finito, in cui l'azione di Dio opera non rimpiazzando ma intensificando dall'interno la capacità dell'azione creata» (p. 78). Senza di esse «l'essere divino e quello finito sono in un certo senso collegati in una relazione univoca» (p. 77). Il rischio è la «remitizzazione della cristologia – una descrizione fortemente narrativa di come un soggetto divino diventa un soggetto umano» (p. 21), in ottica processuale, annullando la differenza che porta la salvezza.

La seconda tesi è la forza che risiede nel legame con Cristo e la proprietà che riceve l'umanità in forza dell'Incarnazione. Viene ribadito insistentemente che il legame degli uomini con Cristo risulta qualcosa di più del semplice collegamento tra individui umani (cf pp. 48, 82, 84, 243). Anzi, proprio per l'umanità di Cristo, condivisa con uomini, si compie il mistero del dono supremo fatto all'uomo, quello della filiazione divina al modo del Figlio (cf pp. 123-124; 217-218), in quanto «la realtà finita di Gesù incarna la relazionalità divina infinita» (p. 123). Questa è la vera vocazione, quella pienamente umana voluta da Dio (pp. 112-113; 156).

Al termine, ci pare corretto segnalare anche i limiti di questo testo. Anzitutto la sua strutturazione non risulta lineare, risentendo della sua genesi. I ringraziamenti iniziali (pp. 5-6) spiegano come i contenuti siano l'esito di tre decenni di ricerche, trasformati poi in lezioni nel 2016 e successivamente ampliati e riveduti. Il risultato è un libro che si prefigge di dare ragione di una singola tesi ma che in realtà propone una serie di studi tematici. Questo significa che la tesi si trova frammentata e ripresa più volte e che vi sono parti più o meno relate con la tesi centrale. Appaiono, infatti, quasi apposte alcune riflessioni su Barth e Bonhoeffer nel Capitolo 4 e l'*Appendice* su Wittgenstein e Kierkegaard; nell'otti-

ca della chiarezza non contribuiscono a sostenere la tesi ma risultano quasi a sé stanti. Segnaliamo anche una piccola imprecisione storico-teologica: Agostino, al contrario di quanto sostiene l'A. (p. 87), non offre l'espressione «relazione sussistente». L'Ipponate non usa il concetto di *relatio*, ma di «riferimento a» (usando l'*ad* latino). Il rimando della nota 68 allo studio di L. Ayres, infatti, non concorda con quanto afferma Williams.

Segnaliamo poi alcune imprecisioni nella traduzione. Due volte il *later* del testo originale (*Orig.*, 8 e 139) è stato tradotto con «successivo/i» pur significando «tardo/i». Il risultato è l'assurdità, nell'attuale traduzione italiana, di indicare i Padri come successivi ai teologi medievali (p. 19) oppure Ockham come uno scolastico successivo a Lutero (p. 142). L'inglese *qualify* è tradotto con qualificare (*Orig.*, 9.22.51.63.73.124; traduzione in 21.32.60.71.81.127; l'*Orig.*, 252 è tradotto con precisare a p. 245), ma ciò non rende comprensibili i passaggi del testo. L'A., infatti, impiega il verbo con il significato, effettivamente più ricercato, di ridurre, mitigare, limitare.

A p. 165, Williams sembra fare una affermazione contraria a quanto sostenuto nel resto del testo, dicendo che «non c'è [...] nessun modo in cui il Verbo può essere in cielo e in Galilea» (p. 165); controllando nel testo inglese (*Orig.*, 164), si trova una negazione in più, che ribalta il senso della frase; la divinità «in cielo» non ha una localizzazione spaziale che invece è caratterizzante l'umanità che si trova sulla terra. È quindi ovvio che si possa dire che il Verbo è in cielo e in terra.

A p. 174, in modo inaspettato per il senso del discorso, si legge che «Barth non torna mai sulla convinzione espressa molto prima», dando l'idea che Barth abbia ormai abbandonato una posizione espressa precedentemente. Non è così.

«Barth never goes back on the conviction expressed» (*Orig.*, 174) significa che Barth non rinuncia a quanto espresso precedentemente; la traduzione rende il senso opposto rispetto al significato originale.

Concludiamo con alcune domande suscitate dalla lettura del testo, che ci pare risultino una provocazione seria alla teologia. Come indica l'A., la modernità ha assunto la prospettiva della "non partecipabilità" di stampo nominalista, per cui ogni atto deve appartenere solamente alla concreta particolarità che lo esercita (cf pp. 132 e 138-139 su Scoto; pp. 143-144 su Lutero); in questa prospettiva Gesù è un individuo, i suoi atti sono solo suoi e in nessun modo nostri; similmente la sua vita. Tra gli individui, infatti, non vi è partecipabilità. A ciò si è aggiunto il pensiero filosofico del '900 che ha spesso dichiarato la sua preferenza per una prospettiva che eviti ogni metafisica. Tuttavia, l'assenza di una metafisica permette ancora di riconoscere e preservare la distinzione tra finito e infinito, tra Dio e uomo? E senza utilizzare il concetto di partecipabilità, è ancora possibile comprendere pienamente il mistero dell'incarnazione e trovare delle categorie solide per parlare di salvezza cristiana?

PAOLO BRAMBILLA

TEOLOGIA

U. SARTORIO, *Conversione. Un concetto controverso, una sfida per la missione cristiana* (= Biblioteca di Teologia Contemporanea 207), Queriniana, Brescia 2021, 224 pp.

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Fin dal suo primo risuonare sulla scena pubblica, la proclamazione

del vangelo di Dio da parte dello stesso Gesù contempla esplicitamente la conversione. Si comprende allora l'interesse del volume di Ugo Sartorio, docente di teologia sistematica presso la Facoltà Teologica del Triveneto (Padova), scritto per rispondere alla domanda: «Che cos'è la conversione?». Il rilievo attuale di questa domanda e l'impegno nell'affrontarla sono motivati dall'autore dalla constatazione che il concetto di conversione è «oggi ampiamente dibattuto e che sarà sempre più centrale lungo il corso del XXI secolo» (p. 5). Il pluralismo che contraddistingue il mondo contemporaneo pone a stretto contatto differenti culture e religioni, inducendo ridefinizioni delle identità, cambiamenti di mentalità, mobilità delle appartenenze. Entro questo movimento epocale, l'annuncio cristiano della conversione, affidato alla missione della Chiesa, solleva nuovi interrogativi e richiede ulteriori configurazioni. Lo svolgimento del discorso, strutturato in quattro capitoli, è indicato nel sottotitolo del libro: i primi due capitoli delineano i diversi significati che il termine conversione ha assunto nella storia, gli altri due trattano della conversione nell'orizzonte contemporaneo della missione cristiana e del pluralismo delle religioni. Più analiticamente, l'articolazione del volume, anticipata nelle pagine introduttive e riconsiderata in quelle di congedo, riserva: il primo capitolo all'odierna pluralità di approcci, non solo religiosi, alla conversione; il secondo capitolo ai modelli, tendenze e percorsi di conversione nella storia del cristianesimo; il terzo capitolo al senso attuale della missione cristiana in ottica di conversione; il quarto capitolo alla questione cruciale del "diritto di conversione" nelle religioni più diffuse.

L'approccio interdisciplinare all'idea di conversione, delineato nel primo capitolo, recupera anzitutto la concezione propria della filosofia antica, per la quale la ri-